

**pamphlet**

**In ginocchio da lui. Il Duce e gli intellettuali italiani**

DI ANTONIO AIRÒ

**D**a Bruxelles dove vive in esilio, Arturo Labriola, uno dei teorici del socialismo italiano, scriveva nel 1935 a un gerarca che l'impresa etiopica corrispondeva a legittime esigenze nazionali e doveva essere presentata «come una lotta contro il monopolio mondiale dell'Inghilterra». Nel settembre 1941, da Bolzano dove era detenuto, Guido Miglioli, autorevole leader del sindacalismo contadino cattolico, da anni in esilio in Francia, fautore di un pacifismo che fondeva comunismo e fascismo, in un lungo memoriale a Mussolini si metteva a disposizione del Duce «se essa sarà che io dedichi quello che mi resta di energie a servizio della patria, mentre anche l'ultimo dei suoi figli può non esserle inutile, io ubbidirò con tutta la determinazione e tutta la fede». Il 15 luglio 1935 Norberto Bobbio, condannato a 15 giorni di carcere per la sua adesione

al movimento antifascista Giustizia e libertà, si rivolgeva a Mussolini rivendicando la sua lunga adesione al partito e dichiarava di ritenere ingiustificata l'accusa che «offende intimamente la mia coscienza di fascista». La lettera resa nota nel 1992, dopo immani polemiche e una debole giustificazione del filosofo (dichiarò di essersene dimenticato dato il tempo trascorso), fu dallo stesso Bobbio definita «una lettera servile»; perché «la dittatura corrompe l'animo delle persone. Costringe all'ipocrisia, alla menzogna, al servilismo». Anche Luigi Einaudi, futuro presidente della Repubblica, chiedeva un colloquio a Mussolini per spiegare la posizione del figlio Renato, accusato di aver scritto e distribuito un opuscolo di opposizione al regime (6 anni dopo, Einaudi avrebbe interessato nuovamente il Duce per un altro guaio capitato al figlio Giulio). Quattro vicende che lo storico e gior-

nalista Roberto Festicorazzi ha scavato setacciando archivi inglesi, ascoltando testimoni per dimostrare che buona parte dell'antifascismo militante sia in Italia sia all'estero (una realtà - è bene sottolinearlo - tale da non mettere mai in difficoltà il regime) si era allineato senza grandi problemi sul regime e sul suo Capo. «Siamo di fronte - scrive Festicorazzi - ad una corrispondenza impressionante e gigantesca» che più volte nascondeva la richiesta di prebende e di favori che il Duce accoglieva o rifiutava *ad libitum*. Sono gli anni del grande consenso nazionale e internazionale al fascismo, favorito non solo dalla fragilità politica e istituzionale, ma talvolta anche morale dell'opposizione e contrassegnato da un'adesione acritica e diffusa di intellettuali, giornalisti, artisti, che si riconoscevano per convinzione, per convenienza, per fare carriera o per interessi più o meno nobili nel regime, nei suoi riti, nelle sue parate, nell'accettazione sen-

za riserve delle leggi razziali, nell'esaltazione del Duce. «L'elenco delle genuflessioni compiute durante il ventennio è così lungo da dover risultare inevitabilmente incompleto». Atten-

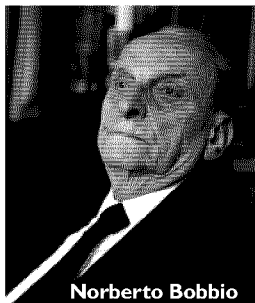
diamo però che Festicorazzi, così arcigno verso l'opposizione e così fotografico nel mettere insieme le tante forme di consenso, si confronti al più presto anche con la fine di questo consenso, avvenuto in seguito alla guerra e anche da parte dei fascisti stessi. Senza soffermarsi - come ha fatto nella seconda parte del libro - su Alberto Moravia e sul suo *Conformista* ispirato al dramma dei suoi cugini, Carlo e Nello Rosselli. Sui quali stende un singolare silenzio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Roberto Festicorazzi  
CARO DUCE, TI SCRIVO**

*Il lato servile degli antifascisti durante il ventennio*

**Ares** | Pagine 192. Euro 12,00



Norberto Bobbio

**Bobbio si diceva fascista, Labriola lodava la guerra d'Etiopia, Einaudi scriveva a Mussolini per aiutare i figli...  
Documenti inediti**

